

OMELIA

Don Benito Gazich

Castello di Godego, 14 aprile 2018

Cari confratelli, parenti e fedeli tutti, celebriamo oggi la Pasqua di don Benito. In questa comunità che fu la sua per più di vent'anni, gli diamo l'ultimo saluto nella fede del Risorto e lo affidiamo a Dio Amore che don Benito ha incontrato, scelto, servito come salesiano e come sacerdote.

Don Benito ha fatto suo il Vangelo che la liturgia di oggi ha proclamato e ha preso "sulla barca della propria vita" il Signore. Ora crediamo che il Signore, dopo la navigazione di una lunga esistenza, gli ha fatto toccare la riva della vita eterna, dove non c'è più né lamento e né dolore perché Dio "è tutto in tutti". Il mare lì non è più agitato e il vento forte non inquieta perché, mai come prima Gesù pronuncia: "Sono io, non abbiate paura!".

Siamo grati al Signore per la lunga vita di donazione che don Benito ha vissuto e per farne memoria e raccoglierne il messaggio ne tracciamo un profilo. Sant'Agostino ci ammaestra che nella vita ciò che resta è quanto di Dio si è vissuto, rintracciamo nella vita di don Benito i tratti dell'amore misericordioso di Dio.

Benito è nato a Zara, allora compresa entro i confini del Regno d'Italia, decimo e ultimo dopo altri 6 fratelli e 3 sorelle. Tra essi si annovera un religioso sacerdote francescano: Antonio, il primogenito. Venne battezzato il 20.12.1928 nella parrocchia di S. Anastasia in Zara e ivi cresimato nel 1935. La mamma gli lasciò scritto: "*Pensa, mio Benito, che tuo padre ha perso la vista tre mesi prima che nascesse il primo figlio, Tonci. Ti sembra che io abbia fatto abbastanza per allevare tutti voi?*". Commentò Benito: "*questo è l'amore, la fede in Dio, il senso del dovere, lo spirito di sacrificio, il senso pratico della vita che caratterizzò mia mamma, un vero dono di Dio.*"

Frequentò la scuola elementare prima dello scoppio della guerra e, dopo il 1945, le prime classi ginnasiali a Fiume, presso il locale Istituto salesiano. L'esperienza scolastica e la vita di famiglia furono drammaticamente segnate dall'esodo forzato verso l'Italia a causa del regime e del conseguente clima sociale e politico instaurati da Tito. Un documento attesta che dal 17 maggio 1948 Benito con la sua famiglia trova rifugio presso il Centro di Raccolta Profughi a Vicenza, in qualità di nullatenente.

All'inizio di dicembre 1948 da Brescia, dove la famiglia trova una sistemazione, Benito entra nell'aspirantato di Trento, ove riprende lo studio, frequentando la classe IV ginnasio: ormai ha 20 anni. Nella primavera del 1950 presenta la domanda per entrare in Noviziato e scrive: "*Durante la mia permanenza in questo Istituto ho potuto osservare l'opera svolta da Lei, sig. direttore, e dai suoi Confratelli, e ne sono rimasto ammirato. Il mio desiderio di dedicarmi completamente alla salvezza della gioventù, ha trovato in ciò un appoggio ed è potuto maturare nella decisione risoluta di scegliere la Congregazione Salesiana come campo delle mie future attività spirituali*". Il direttore, don Domenico Trivellato, con il Capitolo della Casa presentava al Noviziato Benito con queste espressioni: "*Entusiasta della sua vocazione. Carattere ottimo. Giovane aperto, di pietà. Promette assai bene*".

Viene inviato ad Albarè di Costermano (VR) per l'anno di Noviziato dove emette la prima professione il 16 agosto 1951. Seguono, dal 1951 al 1954 gli anni di studio liceale e filosofico a Nave (BS), il periodo del tirocinio pratico qui a Castello di Godego dal 1954 al 1956 e l'inizio degli studi teologici a Monteortone.

Il 29 giugno 1960 è ordinato sacerdote per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del Vescovo di Padova Mons. Girolamo Bortignon nel Santuario di Monteortone.

Dopo l'Ordinazione sacerdotale troviamo don Benito a Roma Sacro Cuore per un anno (1961/62) dove frequenta l'Università Lateranense. Successivamente è inviato a Gorizia in veste di Consigliere e Catechista (1961/1968). Sarà poi Preside e insegnante prima a Mezzano di Primiero (1968/70) poi a Venezia prima al Coletti (1970/71) e poi al San Giorgio (1971/74), a Mogliano Veneto (1974/81), a Udine (1981/88) e nuovamente a Gorizia (1988/1991) e infine, finché le forze fisiche lo sorreggono, a Castello di Godego dal 1991 al 2013. Trascorrerà gli ultimi anni a Monteortone (2013/febbraio 2018) da dove, in seguito ad un crollo della salute è trasferito alla Casa Artemide Zatti di Mestre dove trascorre le ultime settimane di vita.

Don Benito Gazich è stato un insegnante di lettere che si preparava con meticolosità alle lezioni. Esigeva e chiedeva sempre attenzione, impegno e sacrificio; in classe doveva esserci quel clima di ascolto e di disciplina che permetteva di apprendere. Dall'altra sapeva anche scherzare, smorzare il clima quando si faceva più teso e accoglieva sempre con gioia i suoi ex-allievi di cui ricordava fatti, discorsi e aveva a cuore il loro prosieguo dopo la scuola media. Un insegnante di vecchio stampo che sapeva ben preparare i suoi alunni. Aveva anche a cuore la cura vocazionale che nelle nostre opere viene portata avanti. Conosceva tutti gli insegnanti della scuola anche non insegnando più, si interessava di loro e desiderava avere informazioni di ognuno. Alcuni legami li teneva sempre vivi. Una telefonata, una mail, una visita... erano modi concreti per crescere nell'amicizia. Aveva a cuore le persone che stavano male, e con alcune aveva un legame particolare. Anche col personale della casa aveva buoni rapporti. Ha sempre avuto una sana curiosità e un desiderio di essere al passo coi tempi. Sicuramente non lasciava in pace chi ne sapeva più di lui di informatica. Voleva possedere tutte le informazioni possibili perché così poteva meglio comunicare con tanti amici e conoscenti. Quando non poteva incontrare le persone si faceva loro vicino con una foto, un articolo, una lettera. Conclusa l'esperienza scolastica si è dedicato soprattutto alla pastorale parrocchiale. Disponibile a supplire parroci per la celebrazione della Santa Messa e a disposizione per il sacramento della Riconciliazione. Ha servito varie parrocchie della Castellana, in particolare Vallà di Riese Pio X e Castello di Godego. Le sue omelie erano ben preparate e come confessore era ricercato per la sua umanità e profondità. Aveva a cuore la comunità. Sempre rispettoso di chi aveva autorità, ma anche capace di sottolineare tutto quello che non riteneva giusto perché voleva far crescere la fraternità. Si interessava di tutto quello che accadeva e non nascondeva le sue idee, a volte anche in modo deciso. Però, se ci fosse stata qualche incomprensione, il giorno dopo tornava il sereno. Aveva anche la capacità di chiedere perdono. Uno spirito forte e allo stesso tempo desideroso di amicizie sincere. Ha sempre difeso, come ci ha insegnato don Bosco, il Papa e la Chiesa. Leggeva, studiava, raccoglieva articoli... sempre col desiderio di avere risposte ad ogni domanda che gli si faceva. Ha sempre tenuto un legame particolare con i famigliari. Durante le vacanze non mancavano le visite ai suoi nipoti. Spesso li accoglieva in Istituto. Ed era preciso e costante a festeggiare compleanni, onomastici e varie ricorrenze. Gli piacevano, nei momenti di riposo, gli avvenimenti sportivi, ma doveva uscire dalla sala tv quando la squadra del cuore non vinceva o l'arbitro per lui non era all'altezza; era un animo focoso Benito, che da buon dalmata si accendeva per poi quietarsi dopo un po'. Un salesiano felice della sua vocazione che ha lottato col suo carattere forte e focoso. Un bel tratto di umanità, perché mai desiderava chiudere la porta in faccia a nessuno. Anche dopo un po' di tempo che non lo si incontrava sapeva accoglierti con un bel sorriso, una battuta e un ricordo.

Stralciamo dal suo diario personale alcune righe. Parla di sue difficoltà e di come una rinnovata esperienza di Dio lo abbia ricreato:

“Educatore a un rigido senso del dovere, avevo retto male una situazione stressante, uscendone con un grosso esaurimento nervoso e con un accentuato grado di sfiducia in me stesso e negli altri. Da qualche anno il senso e la gioia della mia vocazione salesiana e sacerdotale si erano andati appannando in me. La santità, verso cui avevo pur cercato di tendere con sincero e generoso slancio ascetico, mi sembrava non più fatta per me. Mi trovavo in questa situazione, quando mi ricordai dell’invito, fattomi qualche anno prima da un amico salesiano, a partecipare all’incontro sacerdotale che si svolgeva nel mese di luglio a Rocca di Papa, vicino a Roma. Vi andai, mosso più che altro dalla curiosità, che da una speranza di aiuto. Siamo nel 1973. Mi trovo immerso in una marea di oltre 700 sacerdoti, provenienti da tutto il mondo. C’è un clima di serenità, di gioia e di amore reciproco che mi prende e mi coinvolge. Le parole che sento su Dio Amore penetrano profondamente nel mio animo e riportano a galla con una forza irruente, la certezza dell’amore di Dio che avevo avvertito nella mia giovinezza. Questa volta in una dimensione pratica e concreta: si tratta di amare. E ciò è sempre possibile. Poter amare! Riscopro di colpo la gioia e il senso della vita come risposta all’amore di Dio. Comprendo con indubitabile chiarezza e forza che la santità è possibile anche per me, perché Dio mi ama così come sono, col mio sistema nervoso debilitato. Basta che io creda al suo amore e Lo riami nel prossimo che mi mette accanto. Mi sento rinato.”

In un’altra pagina scrive: *“Amando Gesù in ogni prossimo, ho visto che la mia nuova vita coinvolgeva anche i ragazzi. Un giorno, in cui avevo perso la pazienza in classe e facevo fatica a ricuperarla, un ragazzo alza la mano e mi dice: “Professore, perché non leggiamo una frase del Vangelo per vedere cosa fare? E torna la bonaccia... Un altro giorno ero assai irritato perché avevo trovato molti ragazzi impreparati. Dopo lungo silenzio, in cui stentavo a ricuperare il controllo, un ragazzo alza la mano per essere interrogato. Cerco di amarlo, rivolgendogli delle domande facili. Lui risponde bene. Continuiamo così per un bel tratto finché il ghiaccio si scioglie e un po’ alla volta altri ragazzi alzano la mano per rispondere”*.

Nel 1994 d. Benito è colpito da un infarto. Ricordando questo fatto scrive: *“Ricovertato all’ospedale di Castelfranco mi sento debolissimo, ma non mi rendo conto della gravità. Dopo le prime cure, intuisco la situazione. Un senso di paura mi assale al pensiero che avrei già potuto essere davanti a Dio o giungervi tra breve. Mi sento con la mani vuote. Mi trovo nel buio: All’improvviso, lentamente, un pensiero come un barlume s’accende in me. Un pensiero semplice sentito tante volte: basta fare la volontà di Dio nel momento presente. La volontà di Dio! Ecco cos’è l’infarto – mi dico: è un segno dell’amore di Dio per me. Basta che ci creda, e Lo accolga e che mi metta a mia volta ad amare: ringrazio l’infermiera che mi porta la medicina, l’insergente che viene a rifarmi il letto; poi quando sto meglio, interessandomi degli altri degenti”...*

Ci scrive dagli Stati Uniti la nipote Marzia: *“Lo zio ha testimoniato la gioia dell’amore di Dio durante tutti questi anni e noi ringraziamo per il dono che il Signore ci ha fatto nell’averlo nelle nostre vite come figlio, fratello, confratello, zio, prozio, prete, maestro, amico. La sua allegria e la sua voglia di vivere ci accompagneranno per tutta la vita. Ma voglio ricordare anche la sua passione per il sapere, il progresso e la tecnologia usati con amore e sapienza: a 89 anni mandava email e usava whatsapp come un 12enne! Don Benito mancherà a tutti quelli che hanno goduto della sua presenza. Spetta a noi continuare a testimoniare nella nostra vita l’amore di Dio. Purtroppo non potrò partecipare al funerale in persona, ma vi abbraccio e vi ringrazio per averlo seguito in questo ultimo periodo”. È risorto!*

Ci ha lasciato scritto come ultime volontà:

- RINGRAZIO tutti i confratelli per il bene da essi ricevuto e in particolare per lo spirito di famiglia che abbiamo cercato di costruire assieme.
- CHIEDO PERDONO a quanti che non ho amato come Gesù richiede.
- CHIEDO UNA PREGHIERA DI SUFFRAGIO a tutti, perché il Padre mi accolga tra le sue braccia a cantare per sempre la sua infinita misericordia.

Fratelli, la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato, ci ha ricordato San Paolo.

Nello Spirito del Risorto preghiamo e affidiamo al Padre il nostro caro don Benito.